

Il ritorno del dialetto E anche il Palazzo vota per Balanzone

L'assessore Guglielmi:

«Stiamo organizzando un convegno con l'Ateneo ma valuteremo anche altre iniziative»

di Luciana Cavina

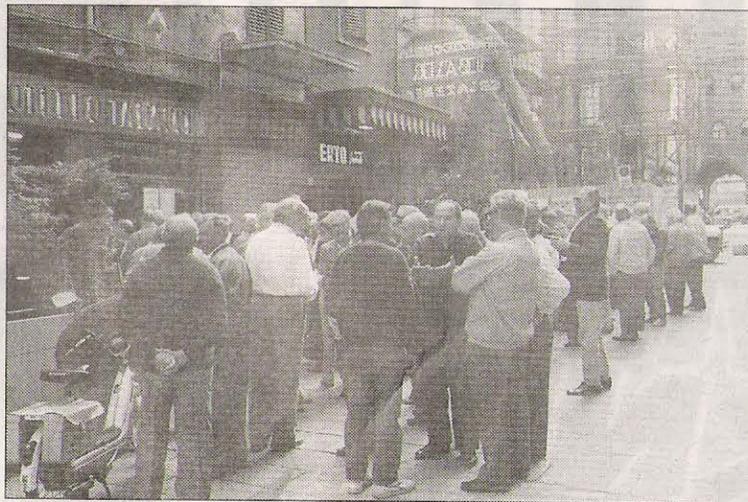
Valorizzare il dialetto bolognese? «Finalmente», si rallegrano i cultori dal sito www.bulgnais.com riferendosi all'odg approvato ieri in consiglio comunale che sollecita Palazzo D'Accursio a tutelare la tradizione petroniana. Alcuni, come Aldo Jani Noè, presidente del Club Diapason, e il burattinaio Romano Danielli, hanno in mente proposte concrete mentre, all'assessorato alla cultura, qualcosa già si muove. «Abbiamo affidato al laboratorio interregionale sulle lingue italiane del teatro, con sede a Firenze e presieduto da Tullio de Mauro — fa sapere l'assessore Angelo Guglielmi — una ricerca sugli apporti dialettali al-

IL TIFO
L'esterno del 'mitico' bar Otello, dove per decenni i tifosi si sono ritrovati, prima e dopo la partita della squadra rossoblù, a commentare, soffrire e sperare

la lingua di Bacchelli. Inoltre, stiamo parlando con l'Università per organizzare un convegno sui significati del dialetto e le prospettive che questo ha di rinnovare la lingua nazionale, ma valuteremo altre iniziative». «Il dialetto — assicura Jani — riscuote molto interesse. Lo dimostra la nostra scuola di bolognese al Teatro Alemanni, già al sesto anno, con circa 150 iscritti, in maggioranza giovani. Giovane è anche il docente, Roberto Serra, studioso molto preparato. Il dialetto non è la lingua di Dan-

te, ma è ancora viva. Dall'86 all'88 abbiamo organizzato in Piazza Maggiore un festival di canzone dialettale che richiamava 30mila persone e centinaia di richieste di partecipazione. Il primo anno, ha vinto un gruppo di giovani, gli 'Honolulu gang', con la canzone 'Turtlèin in Broadway', divertente ma anche dotata di una buona ricerca musicale. Dal festival, poi, è uscito Fausto Carpani, cantautore tuttora apprezzato. Sarebbe bello riprendere una rassegna del genere, magari a cadenza biennale.

RICORDI
Dall'album storico della città un primo piano del grande Alfredo Testoni



Bologna, tra l'altro, è patria di Alfredo Testoni, di cui quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita, e di iniziative se ne possono pensare in quantità. Oppure si potrebbe lavorare a un riordino della letteratura e della produzione artistica dialettale. In città sono tante le persone che si occupano della materia». Ci sono infatti, linguisti come Daniele Vitali, che ha realizzato una grammatica completa di bolognese, e un dizionario, insieme all'altro noto dialettologo Luigi Lepri, «volumi andati a ruba», in-

Il famoso burattinaio

Danielli: « Ci sono due

editori disposti a

pubblicare storie

nuove scritte all'antica»

forma Jani. Sotto le Due Torri, inoltre, ci sono associazioni importanti come la Fameja Bulgneisa, e non mancano compagnie teatrali consolidate quali la Lucchini e la Lanzarini, autori di strofe e canzoni come Dino Sarti, gli stessi Carpani e Lepri, o, seppur sotto un'altra ottica, Andrea Mingardi. Molto attivo, poi, è ancora Danielli, storico burattinaio, scrittore e drammaturgo, ultimo testimone di una tradizione ricchissima: «Per dare sostegno al dialetto si possono seguire tante strade — riflette — purché si privilegi la qualità e il valore culturale. Penso ad esempio alla valorizzazione delle case editrici, come Pendragon e Alberto Perdida, disposte a pubblicare testi in dialetto che però raccontino storie nuove».

DALLA PRIMA
Vengo dal Sud
e dico: salvate
il vostro dialetto

Ho pensato a quanto facciamo per far sopravvivere le 'diversità' biologiche, agli sforzi per tutelare le 'specificità' etniche, culturali, linguistiche, alla passione che mettiamo nel far sentire 'a casa propria' chi viene a vivere nelle nostre città, portando identità etniche e religiose diverse. E la 'diversità' storica della città in cui siamo nati (o che ci ha accolto) la lasciamo morire senza far nulla?! Vi immaginate una Bologna senza le Due Torri? O priva di sfogline? E allora, perché una Bologna senza il suo dialetto, quello del teatro, della letteratura, dei burattini, quello del Mercato delle erbe e dei bus affollati, che ho respirato, spesso senza comprenderlo, nella mia adolescenza di 'immigrato'? Dunque: una specie di ritorno al passato? No. Sono riflessioni scaturite dagli stimoli dell'amico Daniele Vitali, estensore della prima *Grammatica del dialetto bolognese*, e di Luigi Lepri, cultore della bolognesità. Ma una riflessione mi è stata posta anche dall'analisi dei grandi problemi attuali. L'impatto sempre difficile con culture diverse, che si manifestano nella città a fronte di vecchi e nuovi fenomeni migratori, può essere mitigato, soprattutto nelle fasce di popolazione in età più avanzata, anche dalla salvaguardia e dalla valorizzazione della tradizione autoctona della città. Aiuta a capire meglio che l'arrivo degli 'altri' non sempre espropria la città dalla cultura dei suoi abitanti originari. In questa logica la valorizzazione del dialetto originario della città è uno dei tanti tasselli che vanno aggregati, per rendere di nuovo coesa Bologna e per ridarle valori e comportamenti civici condivisi.

Emilio Lonardo